

IL LEADER DEI DISOBBEDIENTI ERA ACCUSATO PER LE FERITE RIPORTATE DAGLI AGENTI

# Scontri Tebio: assolto Luca Casarini

Nessuna pena anche per Lunghi, indagato per avere bastonato una poliziotta

Assoluzione per Luca Casarini, il leader dei disobbedienti, a giudizio per resistenza, concorso morale nelle lesioni riportate da alcuni poliziotti durante gli scontri di Tebio, nel maggio del 2000, e per Giovanni Lunghi, il manifestante dei "centri sociali" accusato di avere colpito con un bastone una poliziotta.

Subito dopo il proscioglimento deciso dai giudici presieduti da Andrea Beconi Casarini raggiunto telefonicamente ha dichiarato «La cosa è positiva, non solo per i nostri casi, ma anche per la grande differenza di valutazione tra il collegio giudicante e la richiesta dell'accusa che era basata unicamente sui verbali della polizia e, quindi, implicitamente questo giudizio conferma che si trattava di ricostruzioni non veritiere». Inoltre il leader dei Disobbedienti, riferendosi al G8 di Genova, ha sottolineato che «bisognerebbe tenerne conto considerando un altro processo basato unicamente o quasi su dichiarazioni della stessa Digos.

Le richieste del pubblico ministero Biagio Mazzeo erano state di due anni e quattro mesi di reclusione per Luca Casarini e di un anno e otto mesi per Giovanni Lunghi. Il pm ha detto di aspettare la motivazione della sentenza prima di decide-

re l'eventuale appello. «Rimango convinto della mia impostazione accusatoria - ha commentato - e aspetto la motivazione della sentenza per valutare se presentare appello».

Le accuse al leader dei Disobbedienti, difeso dagli avvocati Laura Tartarini e Aurora D'Agotino, si riferiscono a quando Casarini avrebbe detto agli agenti schierati a difesa di Tebio: «Toglietevi di mezzo che noi entriamo». C'era stato poi un tentativo di mediazione da parte dell'onorevole dei Verdi, Paolo Cento, ma Casarini avrebbe ribadito: «Noi entriamo lo stesso». Quindi avvennero gli scontri in cui tre poliziotte rimasero ferite: una si fratturò un menisco, a un'altra un petardo scoppiò dentro lo scarponcino e una terza subì la frattura di tre costole. L'accusa a Giovanni Lunghi, (difeso dagli avvocati, Mirko Mazzali e Davide Paltrinieri), 38 anni, titolare di una piccola azienda agricola produttrice di vino nell'hinterland milanese, si riferisce invece all'aggressione di una poliziotta, aggressione avvenuta durante i violenti scontri di piazza. Lunghi ha sempre respinto le accuse.

Nel dispositivo della sentenza assolutoria, letta dal presidente Andrea Beconi poco dopo le 10 di ieri mattina, è detto che Casarini è stato assolto perché

il fatto non costituisce reato e Lunghi per non aver commesso il fatto. Per il primo i giudici hanno considerato che non vi era la consapevolezza di commettere un reato quando Casarini parlava al megafono. Secondo il pm avrebbe incitato al megafono le persone che premevano ai cancelli di avanzare per farsi largo tra i poliziotti. Questa circostanza fu, però, negata da don Gallo e dal parlamentare dei Verdi Paolo Cento. Il leader dei disubbedienti è stato, invece, assolto perché il fatto non sussiste dal reato di travisamento. Per Lunghi, (assistito dalla Tartarini e dall'avvocato Mirko Mazzali di Milano), l'assoluzione è arrivata per non aver commesso il fatto, seppure con la formula di un articolo del codice di procedura penale in cui si evidenzia che le prove portate dall'accusa non sono sufficienti.

Lunghi fu identificato dagli inquirenti da un segno, forse una cicatrice, che l'aggressore aveva ad un orecchio, ripreso con un cappello blu in testa e il volto travisato. Al processo egli disse che esistono foto di prima, durante e dopo la manifestazione in cui fu ripreso senza cappello e con vestiti diversi.

Deluso per la sentenza assolutoria l'avvocato di parte civile Marco Redivo che rappresentava due poliziotte ferite.